

SULLA NATURA DELLA CULTURA

La fede, come la paura o l'amore è una forza che va compresa come noi comprendiamo la teoria della relatività e il principio di indeterminazione. Fenomeni che stabiliscono il corso della nostra vita. Ieri, la mia vita andava in una direzione. Oggi, va verso un'altra. Ieri, credevo che non avrei mai fatto quello che ho fatto oggi. Queste forze, che spesso ricreano tempo e spazio, che possono modellare e alterare chi immaginiamo di essere, cominciano molto prima che nasciamo e continuano dopo che spiriamo. Le nostre vite, e le nostre scelte, come traiettorie dei "quanti", sono comprese momento per momento. A ogni punto di intersezione, ogni incontro, suggerisce una nuova potenziale direzione.

Isaac Sachs, 1973, in Cloud Atlas (2012)

La nostra vita non è nostra, da grembo a tomba, siamo legati ad altri, passati e presenti, e da ogni crimine e ogni gentilezza generiamo il nostro futuro.

Sonmi-451, 2144, in Cloud Atlas (2012)

Cos'è la cultura? È possibile definirne una struttura, le sue costanti e le regole del suo continuo mutare?

Cultures evolve. In one sense, this is a truism; in other senses, it asserts one or another controversial, speculative, unconfirmed theory of culture. Consider a cultural inventory of some culture at some time — say 1900AD. It should include all the languages, practices, ceremonies, edifices, methods, tools, myths, music, art, and so forth, that compose that culture. Over time, that inventory changes. Today, a hundred years later, some items will have disappeared, some multiplied, some merged, some changed, and many new elements will appear for the first time. A verbatim record of this changing inventory through history would not be science; it would be a data base. That is the truism: cultures evolve over time. Everybody agrees about that. Now let's turn to the controversial question: how are we to explain the patterns to be found in that data base? Are there any good theories or models of cultural evolution? ¹

i percorsi di conoscenza tesi a rispondere a queste domande sono ricchi e molteplici, ma

1 "THE EVOLUTION OF CULTURE"

Daniel C. Dennett

The Charles Simonyi Lecture, Oxford University, Feb 17, 1999

<https://www.edge.org/documents/archive/edge52.html>

non semplici da tracciare né da seguire. Innanzitutto per la loro natura intrinsecamente trans-disciplinare: quando affrontiamo fenomeni di questa complessità, che attraversano tutta la gamma dei livelli logici di spiegazione di cui possiamo disporre per segmentare il continuum del reale (dal fisico-chimico al sociale e all'ambientale), inevitabilmente siamo non-specialisti. Come lo è il pubblico cui intendiamo rivolgerci.

Il personaggio di Isaac Sachs, nel 1973 di *Cloud Atlas*, fa una dichiarazione programmatica: la conoscenza scientifica delle 'forze' che stabiliscono il corso della nostra vita è possibile. David Mitchell, l'autore del libro, così come le sorelle Wachowski e Tom Tykwer nel film ne propongono una avvincente 'storia naturale', che insiste sulla loro capacità di essere potentemente, diversamente veicolate: le 'forze' passano attraverso un diario di viaggio, una corrispondenza epistolare che comprende la lettera di addio di un suicida, un libro giallo, una spy-story politica degli anni '70, un romanzo che poi diviene la sceneggiatura di un film, l'ultima intervista ad una 'servente' condannata a morte (clone umano del futuro), e infine un lungo racconto fatto dal nonno sopravvissuto alla 'caduta' dell'umanità, ai bambini davanti al fuoco, in un futuro lontano nel tempo e nello spazio.

Le 'forze' sono strutture, elementi di *informazione*. Il concetto chiave di Informazione diviene essenziale nel pensiero filosofico e scientifico solo molto di recente, e col significato di comunicare conoscenza solo a partire dal 15° secolo. Il suo uso scientifico moderno (come in 'Information technology'), legato all'uso che se ne fa in cibernetica e in teoria generale dei sistemi, è addirittura successivo alla seconda guerra mondiale. È il concetto di informazione che consente di superare il classico dibattito tra materialismo e idealismo; sin dall'antica Grecia, *materia* è qualsiasi cosa che abbia massa e che occupi spazio; oppure, alternativamente, la sostanza di cui gli oggetti fisici sono composti, mentre già da un paio di secoli abbiamo familiarizzato con il concetto di *energia*, in fisica classica la capacità di un corpo o di un sistema di compiere lavoro (la parola assume il senso di 'potenza' in Inglese solo nel 1660, ed il suo uso in ambito scientifico nel 1807).

Ma la vita è inspiegabile ricorrendo soltanto a trasferimenti di materia e/o energia: la chimica del carbonio si fa biochimica perché il carbonio (materia), oltre a supportare fenomeni fisici, che implicano trasferimenti di energia, può fare da supporto per il trasferimento di *informazione*. Con ciò, essa dà luogo a fenomeni la cui complessità letteralmente trascende quella della fisica. Il concetto di informazione è essenziale per esplorare le proprietà di ciò che è vivente rispetto a quello che non lo è; sistemi viventi e loro infrastrutture non viventi esibiscono infatti differenti livelli di organizzazione del reale.

I livelli a più elevata complessità propongono quesiti complessi: e tra questi, ciò che forse costituisce l'ultima frontiera della conoscenza, il concetto di *significato*. Oltre le scienze della natura e quelle della cultura si prospetta un ponte, legato alla definizione di *semiosi organica*: la semiosi è la produzione di segni, la semiotica di solito è identificata come lo studio dei segni. Ma un segno è sempre legato ad un significato. Semiotica, dunque, non è solo lo studio dei segni; è lo studio dei segni e dei significati insieme. Ovunque c'è un

codice, sia a livello mentale che nel mondo organico, vi è significato. Dunque, su piani differenti, emerge la possibilità di studiare il *significato*: un'entità *mentale* quando il codice è tra gli oggetti mentali, e un'entità *organica* quando il codice è tra molecole organiche.

Lunghissimo è l'elenco degli studiosi che hanno dato contributi essenziali alla *conoscenza della conoscenza*, per parafrasare un celebre titolo di Edgar Morin, scienziato della complessità, e dai più diversi campi del sapere: dalla filosofia alle neuroscienze, passando per l'etologia, la psicologia culturale, la linguistica, fino alla biosemiotica.

Siamo alla ricerca del nostro posto nel mondo, a partire dal sovvertimento copernicano della platonica *scala naturae*. *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex* è il volume pubblicato da Charles Darwin nel 1871, il testo fondamentale che si propone di inserire *homo sapiens* nella storia naturale della vita sul pianeta Terra. Con Freud quella storia naturale cerca di rintracciare le origini della nostra coscienza e quelle del nostro inconscio. È questo il nostro obiettivo: la natura della cultura è lo studio della storia naturale del significato.

La qualità artistica e spettacolare, insieme alla complessità di *Cloud Atlas* ci hanno fatto immaginare una possibilità: quella di utilizzarlo come “piattaforma problematica” per dare inizio ad un percorso condiviso che abbia come temi portanti natura, cultura e significato.

Parliamo di complessità perché l'opera coinvolge sin dalla prima visione come un film d'azione (ed in parte certamente lo è), ma stimola alla riflessione, ed al riesame, perché pone al suo pubblico una lunga serie di domande appassionanti, oltre la trama: domande che hanno a che fare coi *significati*.

Per questo abbiamo immaginato un percorso di conoscenza, che non esiti ad accettare la sfida della complessità degli argomenti, insieme a quella della comunicazione diretta a non specialisti, in cui più studiosi, provenienti da differenti ambiti di studio, esaminino i diversi aspetti proposti da una *prima* visione del film,

L'idea non è quella della tradizionale lezione frontale, ma piuttosto quella della esposizione di elementi conoscitivi seminali rispetto allo sviluppo di approfondimenti che possono utilizzare i nuovi media: dallo streaming delle lezioni, ai blog per la discussione dei contenuti. Quei nuovi strumenti che neppure David Mitchell nel 2004 aveva immaginato, Strumenti che possano dar vita ad una nuova forma collettiva di scrittura, meta di un percorso al termine ideale del quale immaginiamo una nuova e ben diversamente “informata” *seconda* visione di *Cloud Atlas*.